

**Le vittime sono salite a 18
Il Cremlino invia
nella Georgia in rivolta
il ministro Shevardnadze**

**Anche ieri i carri armati
hanno pattugliato tutte le strade
centrali della capitale
Alcuni scontri e blocchi stradali**

Tbilisi, l'esercito disperde la folla

Sono saliti a diciotto, secondo la versione ufficiale, i morti di Tbilisi, nella Repubblica sovietica della Georgia. Il Cremlino invia sul posto il ministro degli Esteri Shevardnadze (il quale annulla un viaggio nella Rdt) e Razumovski, supplente del Politburo. Oggi una giornata di lutto. Una commissione prepara i funerali. Il coprifuoco dalle 23 alle sei. Le truppe scorrono gli assestamenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

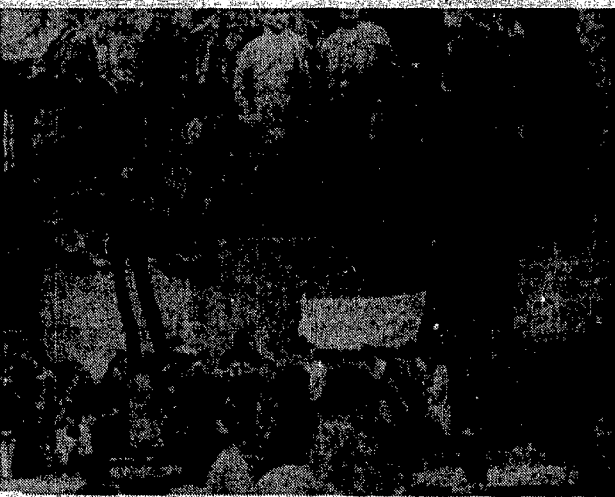
MOSCA. Gli elicotteri sorvolano a bassa quota Tbilisi mentre i carri armati del generale colonnello Igor Rudnikov, comandante militare del distretto della Transcaucasia, pattugliano le vie e le piazze principali della capitale della Georgia sovietica dopo il massacro di sabato notte. Alla televisione il procuratore della città e i giuristi spiegano le modalità del coprifuoco che è in vigore dalle 23 alle sei del mattino. L'intero territorio della Repubblica è stato chiuso agli stranieri e l'agenzia di stampa ha ricevuto l'ordine di cancellare i viaggi in Georgia e le prenotazioni alberghiere.

Il gruppo dirigente sovietico ha considerato decisamente la presenza di Shevardnadze nella città come di provenienza piuttosto che a Berlino.

A Tbilisi Shevardnadze ha riunito il gruppo dirigente del partito e ha formato alcuni "gruppi di lavoro". Tra questi, uno dovrà accertare le cause che hanno portato al massacro ed è capeggiato dall'attuale presidente del consiglio dei ministri georgiano, Zurab Kheidze. Una commissione speciale invece si occuperà di organizzare i funerali delle vittime alle cui famiglie sono giunte le scondoglianze ufficiali. La missione di Shevardnadze avrà anche lo scopo di accertare le reali tenute, dopo la tragica prova, della dirigenza locale, guidata da Patsashvili. Che non deve aver fornito un'ottima impressione, come rivela il giornale delle forze armate "Stella Rossa", solo nella giornata di sabato il partito ha deciso di mandare per le strade, nel "fotio delle masse", i funzionari. I quali, dice rassicurante il giornale, stabilizzano la situazione con la parola meditata del partito. Poche ore dopo sarebbe ave-

lancio in tanto le truppe sono intervenute per disperdere la gente che si riuniva in folle gruppi agli angoli delle strade. Ma la Tass in questa ha fornito una versione più allarmata: «La situazione è estremamente tesa», ha scritto - e richiede misure urgenti. Gherasimov ha anche smentito che il decreto del soviet supremo di inaspimento della pena per i responsabili di disordini sia da

mettere in collegamento con i sanguinosi avvenimenti in Georgia. Tuttavia ieri sera sulle «Izvestija» si è potuto leggere che il provvedimento è stato istituito dopo che negli ultimi tempi organizzazioni informali cercano di affermare slogan nazionalisti e razzisti. Si tratta, dunque, di un decreto per «dilenare gli interessi dello Stato dalle vie illegali di modifica del suo ordinamento».



Tbilisi, gruppi di scontenti ripresi con striscioni e cartelli nella Rustaveli Avenue

Le basi della rivolta nella lotta per difendere lingua e tradizioni

Perché la rivolta nazionalista serpeggia ed esplose nelle Repubbliche sovietiche a ridosso del Caucaso, ieri in Armenia e in Azerbaigian, oggi in Georgia? L'intercacciarsi di etnie, lingue, religioni diverse stratificati nei secoli in seguito alle successive invasioni è certo una delle cause del malessere attuale. Ma a renderlo più profondo vi sono gli eredi e le sopraffazioni di recente passato.

SERGIO BENTOLISSI

I recenti conflitti nazionali fra armeni e azeri e, ora, i cronici scontri tra georgiani e abkhazi e di georgiani musulmani contro il potere centrale, ripropongono in termini complessivi il problema storico della regione transcaucasica in cui sono inserti tutti quei popoli e, di conseguenza, la natura e i possibili sbocchi dei ricorrenti assalti nazionali emersi in modo vistoso in Unione Sovietica negli ultimi mesi. Ripercorrere brevemente le tappe della vicenda storica della Georgia può che far emergere di per sé i motivi di fondo dell'attuale violenta protesta che ha insanguinato le strade di Tbilisi, sarà utile

lingue e culture assai diverse, frutto dei sovrapposti periodi di invasioni e insediamenti più diversi: nel tempo, ai persiani subentrarono via via i romani, i bizantini e gli arabi, i turchi selgiuchidi e i kan mongoli, fino alla comparsa dei russi all'inizio del '700, sotto Pietro il Grande. La Russia, dopo una lunga guerra contro i turchi e persiani, occupò la Georgia nei primi anni dell'800, ridefinendo i confini dell'intera regione secondo principi che non tengono in alcuna considerazione le realtà etniche, economiche e religiose presenti da secoli e, proprio a causa delle periodiche conquiste, fortemente radicate e difese ad oltranza dalle popolazioni autoctone.

Il regime zarista, tuttavia, puntando sulla ricchezza naturale del sottosuolo della regione, ne favorì lo sviluppo economico attraverso i collegamenti ferroviari e l'incremento dei traffici attraverso i porti di Batum e Sukhumi, stimolando così la nascita di una borghesia commerciale e

villaggi in Abkhazia, motivo l'attacco congiunto di truppe russe e di forze georgiane bolsceviche, che il 25 febbraio 1921 conquistarono Tbilisi e proclamarono la Repubblica socialista sovietica di Georgia. Nel corso del 1921 i distretti minori dell'Adzarsian (compreso il porto di Batum), dell'Abkhazia e dell'Ossesia meridionale, furono trasformati, i primi due in repubbliche autonome, e il terzo in regione autonoma nell'ambito della Rss di Georgia.

Nella Costituzione del 1924, che ratificava l'unione della Repubblica transcaucasica all'Urss, era tuttavia indicato in un articolo all'art. 15 il diritto all'autonomia rappresentanza nel Soviet delle nazionalità delle tre regioni autonome inglobate nella Repubblica, derivativa di Georgia. Tale «concessione» fu eliminata dalla Costituzione staliniana del 1936 e non fu ripresa neppure dall'ultima Carta del 1977. La coesistenza nella regione di popolazioni appartenenti ad etnie, lingue e religioni diverse, fu risolta con l'accorpamento autoritario in etnie più ampie e con lo sforzo costante di assimilazione linguistica e culturale grande-russa.

Consultazioni ad Amman fra Mubarak e re Hussein



Ad Amman, capitale della Giordania, nei prossimi giorni si svolgerà una riunione fra il presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto) e Hussein di Giordania e probabilmente il presidente dell'Oip Yasser Arafat, alla vigilia di una visita ufficiale negli Stati Uniti del sovrano haecemita. Questo incontro avverrà nell'ambito delle consultazioni permanenti fra i due leader arabi sulla questione palestinese ed il rilancio del processo di pace in Medio Oriente.

Anche Stalin aveva un cuore - dice Gromiko

Anche Stalin aveva un cuore, è quanto dice l'ex presidente sovietico Andrei Gromiko che dall'altro ieri pubblica le sue memorie sul quotidiano londinese Observer. A questo proposito Gromiko racconta un episodio accaduto nel corso della conferenza di Yalta (febbraio 1945) che vide riuniti Stalin, Roosevelt e Churchill. Il presidente americano, paralizzato dalla poliomielite e ormai vicino alla morte un giorno ebbe un malore. Stalin gli fece visita nella sua stanza: fu un colloquio amichevole e cordiale, del quale Roosevelt apparve molto lieto. Mentre scendeva le scale - racconta Andrei Gromiko - Stalin di colpo si fermò. Tiro fuori la pipa e quasi tra sé e sé disse: perché la natura ha dovuto punirlo in questo modo? Forse lui è peggiore di altri?

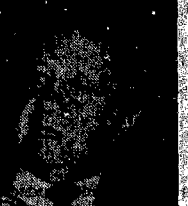
I collaboratori di Bush: Reagan uno statico

Il presidente Reagan? Un ignorante, uno sfaticato, una marionetta. I giudici spietati e sarcastici, vengono dai collaboratori di George Bush. Un quotidiano americano li riporta citando tra virgolette numerosi estratti lanciati dai nuovi inquilini della Casa Bianca al vecchio presidente. L'atteggiamento dei collaboratori di Bush ha fatto perdere le staffe ad un altro presidente, Richard Nixon, che ha preso l'iniziativa di scrivere una lettera di protesta alla Casa Bianca. «Quando le cose diventeranno difficili, come inevitabilmente accadrà, Bush avrà di nuovo bisogno, in futuro, del sostegno di Reagan».

Afghanistan, fuga in massa da Kabul

Migliaia di persone hanno lasciato negli ultimi giorni Kabul per timore di un'offensiva dei guerriglieri islamici contro la capitale afgana e hanno cercato rifugio in altre province o addirittura fuori dal paese. Lo hanno detto ieri fonti diplomatiche. Le stesse fonti hanno precisato che sono almeno 5 mila le persone che hanno venduto i loro averi e hanno lasciato la città negli ultimi tre giorni.

Laurea honoris causa a Bologna per Mario Soares



Nell'aula magna di Santa Lucia, il presidente della Repubblica portoghese Mario Soares (nella foto) ha ricevuto ieri mattina dall'Università di Bologna la laurea honoris causa in giurisprudenza, come riconoscimento del suo impegno nella battaglia per l'affermazione della libertà e della dignità dell'uomo e della tolleranza politica. Un impegno portato avanti con metodo e coerenza - afferma la motivazione - pagando sempre di persona, come dimostrano ben dodici periodi di detenzione, la deportazione e l'esilio.

Gerusalemme Terrorista israeliano spara sulla folla

Uno sconosciuto armato con un mitra «Uzi», di produzione israeliana, ha sparato ieri sera contro un gruppo di passanti all'ingresso della porta di Glatzi lungo le mura della città vecchia di Gerusalemme est. uccidendo una persona e ferendone altre tre, tutte arabe. L'impresa è stata rivendicata da una telefonata anonima alla radio israeliana da un misterioso gruppo terroristico che ha detto che l'azione è una rappresaglia al lancio di pietre contro ebrei da parte di dimostranti arabi.

VIRGINIA LORI

La seconda tornata elettorale in Unione Sovietica Roj Medvedev eletto deputato Sakharov nuovamente candidato

Roj Medvedev siederà tra i banchi del nuovo parlamento sovietico. È stato eletto domenica nel secondo turno elettorale. Eletti anche altri noti esponenti progressisti, come il commentatore Lurj Cernicenko. Il premio Nobel Andrej Sakharov designato dal premio dell'accademia delle scienze tra ventotto candidati per dodici posti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Lo storico Roj Medvedev siederà tra i banchi del nuovo Congresso dei deputati del popolo. Come previsto, ha superato felicemente il secondo turno elettorale avendo la meglio sulla ricercatrice Xenia Razumova dell'Istituto per l'energia atomica. Da ex dissidente (espulso dal Pcus nel 1968 e tuttora non riammesso), Medvedev è passato ad essere uno dei 2.250 rappresentanti del potere popolare che daranno vita, successivamente, al Soviet supremo. La sua elezione è il simbolo, insieme a quella di Boris Eltsin e all'altra, che tutti danno per scontata, del fisico Andrej Sakharov, degli enormi cambiamenti che sono avvenuti in Urss nel giro di nemmeno un anno.

Il risultato elettorale di domenica scorsa non si conosceva in tutta la loro interezza. La Tass ha fornito ieri i nomi degli eletti nelle otto circoscrizioni della capitale, senza precisare le percentuali riportate dai singoli candidati. L'unica cifra fornita è relativa a quella dei votanti: alle urne si è recato il 67,1 per cento degli aventi diritto, un dato che ha messo in rilievo un sensibile astensionismo. Oltre a Medvedev, sono stati eletti l'esperto agricolo e commentatore della televisione Lurj Cernicenko. Il giovanissimo storico Sergej Stankevich il quale si era lamentato di essere stato definito dai giornali come «spia e stonista», Viktor Jaroshenko, vicediret-

tore di un consorzio per i trattori, Lurj Rihov, rettore dell'Istituto dell'aviazione e amico di Eltsin, Lurj Andreev, ingegnere capo di un istituto dei trasporti, Andrej Sebensov, capo dipartimento di una fabbrica e Lurj Skokov, direttore di un consorzio. Tutti gli eletti, nel precedente turno del 26 marzo, pur non avendo ottenuto la maggioranza necessaria, avevano già battuto in percentuale gli avversari di domenica scorsa.

Greenpeace: c'è rischio nucleare L'Urss insiste «Il reattore è spento»

Il sottomarino nucleare sovietico potrebbe esplodere e causare un disastro ecologico. L'allarme lanciato ieri dall'associazione ambientalista «Greenpeace» che considera poco giustificate le assicurazioni date da Mosca. Ma il ministro della difesa Yozov insiste: «Il reattore è stato spento prima dell'affondamento, non c'è alcun pericolo di contaminazione. Un cortocircuito provocò l'incendio».

OSLO. Il pericolo di un disastro ecologico nel mar Artico c'è. Non è vero che una fuga radioattiva sia impossibile. L'associazione ambientalista «Greenpeace» ha contestato ieri duramente le notizie rassicuranti fornite dall'Urss (ma anche dal governo norvegese) dopo l'affondamento del sommergibile atomico al largo delle coste della Norvegia. «Se il fluido refrigerante contenuto nei due reattori del sottomarino venisse a contatto con l'acqua marina - dice un comunicato degli ecologisti - si verificherebbe un'esplosione. Il fluido sarebbe a base di sodio, metallo che a contatto con l'acqua marina scatena una violenta reazione chimica. I reattori probabilmente non sopporterebbero questa esplosione», aggiunge «Greenpeace». Nei due reattori vi so-

pletamente il rischio di radiazioni in situazioni di immersione a grande profondità. Il ministro ha fornito al giornale «Izvestija» alcune informazioni più dettagliate sull'incendio e sull'affondamento del sottomarino. Quasi sicuramente le fiamme sono state scatenate da un corto circuito.

L'equipaggio, dopo aver lottato contro il fuoco per tre ore, udì alcune esplosioni che potrebbero aver aperto delle falle nello scafo. Quattro marinai sono morti, colando a picco con il sommergibile, mentre gli altri hanno perso la vita nelle acque gelide dell'Artico: i 27 superstiti (le vittime sono in tutto 42) sono in gravissime condizioni. Il comandante del sommergibile, Yevghny Vanin, è morto.

Anche gli Usa ritengono che non vi siano rischi di fuga radioattiva. «Le analisi effettuate - ha dichiarato il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft - non tolgono elementi che fanno pensare ad una contaminazione». I controlli sono stati effettuati da unità speciali della marina dell'Urss e da un gruppo di scienziati inviati dal governo norvegese.

La crisi della Jugoslavia Dopo la vicenda del Kosovo la Serbia prende ora di mira la Slovenia

BELGRADO. Messa sotto controllo la situazione nel Kosovo, con la riforma della costituzione e le misure di sicurezza, l'offensiva della Serbia parte ora contro la Slovenia. Un dirigente comunista vicino al leader serbo Slobodan Milosevic, in un articolo pubblicato dal quotidiano di Belgrado «Politika», non esita a parlare di tendenze «separatiste e controrivoluzionarie» nella repubblica più settentrionale della federazione jugoslava che è anche la più sviluppata economicamente.

Lo schema sloveno per la riorganizzazione della Jugoslavia - scrive Slobodan Vucetic - è assolutamente inaccettabile per i serbi. Egli si schiera decisamente per un «contatto federale» del paese e contro «l'idea della confederazione auspicata principalmente dalla Slovenia» che accentrerebbe maggiori poteri nelle repubbliche lasciando allo Stato solo la gestione delle forze armate e della politica estera.

Vucetic critica anche con forza il «sistema multipartitico che già è presente sulla scena slovena» e che si vorrebbe porre come «modello per la riorganizzazione del sistema politico jugoslavo».

Contro gli atteggiamenti della Slovenia si pronuncia anche un giudice costituzionale, Aleksandar Fira, che esprime le sue opinioni in un servizio pubblicato da un quotidiano di Belgrado, «Politika Express» (anch'esso in linea con il pensiero di Slobodan Milosevic). Fira definisce anticostituzionali le richieste emerse tra i cittadini della Slovenia «per l'autodeterminazione ed il diritto alla secessione».

L'accademico Fira sottolinea l'enorme danno che risulterebbe per la Jugoslavia dall'introduzione di una clausola costituzionale che autorizzi una delle repubbliche della federazione alla secessione. Non solo per la Jugoslavia ma anche per le conseguenze a livello internazionale. Per Fira, le richieste in tal senso che emergono in Slovenia assumono sempre più l'aspetto di «un gioco con il fuoco» e contengono «elementi di controrivoluzione». Egli paragona infine le domande della Slovenia a quelle «dei controrivoluzionari sciocinisti-separatisti dell'etnia albanese nel Kosovo».